

CASA RUSSA  
IN VERONA



РУССКИЙ ДОМ  
В ВЕРОНЕ

conoscere  
Eurasia



RUSKIY MIR FOUNDATION



*Incontri con la Cultura Russa:* il cinema  
6<sup>a</sup> edizione 2015



10 appuntamenti con il cinema russo

La rassegna "Incontri con la cultura russa: il cinema - 6ª edizione 2015"  
è stata promossa da:



Ideatore, curatore rassegna e catalogo:  
Ugo Brusaporco

Organizzatori:  
Daniela Bonomi - Iryna Shmatco

Relatori:  
Ugo Brusaporco - prof. Sergio Pescatori

La sede degli incontri è:  
Chiesa Santa Maria in Chiavica  
Sede CTG  
Via Santa Maria in Chiavica  
37121 Verona

I film presentati appartengono  
alla videoteca di Conoscere Eurasia  
e alla videofilmoteca del Cineclub Verona

## Presentazione:

“Amo colui che sogna l'impossibile” scrive Johan Wolfgang Goethe nel suo “Faust” e gli risponde Stanislav Lem: “Noi non vogliamo conquistare l'universo, l'uomo vuole semplicemente estendere i confini della Terra alle frontiere del cosmo” nel suo “Solaris”. Un geniale scrittore e poeta tedesco e un grande scrittore polacco segnano, o meglio, demarcano i confini di questi “Incontri con la Cultura Russa – il cinema” giunti alla loro sesta edizione grazie all'impegno di Conoscere Eurasia e di chi collabora con questa Associazione, che a Verona ha ormai stabilito una tradizione di promozione e comunione culturale tra Italia e Russia. Un tedesco e un polacco che, con i loro scritti, sono serviti a straordinari autori cinematografici russi, o meglio sovietici, come storia e come formazione culturale, a regalare un primato nel cinema alla Grande Russia. Andrej Tarkovskij ha tradotto in imperiture immagini il dettato di Lem, in un film “Solaris” che annichilisce il futuro letto da Stanley Kubrick in “2001: Odissea nello Spazio”. Ben più arduo era il confronto con Goethe di Aleksandr Sokurov, visto che il “Faust” del tedesco era già stato sublimato al cinema da un capolavoro “Faust - Eine deutsche Volkssage” di un suo connazionale Friedrich Wilhelm Murnau. Eppure il russo che viene da Irkutsk, dalla lontana Siberia, città lontana da Mosca due volte di più di quanto disti Verona dalla capitale russa, riesce a trarre da Goethe non i vestiti, non la morale, ma lo scritto, la sua profondità umana, come Murnau non si era preoccupato fare. Era chiaro, che al di là dei premi guadagnati meritatamente dal “Faust” di Sokurov, la necessità di aprire questi incontri con questo film, si lega al suo valore cinematografico, culturale e politico. Il respiro di Goethe, come quello di Sokurov, è un respiro europeo, che abbatte i confini e le diatribe, che annuncia il bisogno di confronto, di abbeverarsi alla stessa fonte, che reclama il pensiero e aborrisce le armi e le vendette. C'è in Goethe e canta in Sokurov la sapienza dell'uomo che superando se stesso compie l'umanità, c'è il dovere di reclamare la libertà e la fratellanza e l'uguaglianza, c'è il respiro di quell'illuminismo che supera il buio dei dettati delle religioni che oggi ancora affliggono l'umanità. Tra Sokurov e Tarkovskij, altri otto appuntamenti, due con il cinema senza confini di Andrej Končalovskij. Di lui si vedranno “Il proiezionista”, sullo stalinismo, famosa qui è restata la sua definizione della paura nell'epoca stalinista: “Non c'è bisogno di un serial killer per far paura, e comunque un serial killer non spiega perché esiste il male dell'umanità”. Un film che mette insieme un cast hollywoodiano comprendente Tom Hulce, Bob Hoskins, Lolita Davidovič, con una storia vera di quella strana epoca. È un Končalovskij politico anche quello di “The Nutcracker in 3D”, un film certamente non natalizio né debitore del balletto di Čajkovskij, piuttosto una rilettura amaramente antinazista di “Lo Schiaccianoci e il re dei topi” di ETA Hoffman. Anche qui con un cast coi fiocchi: John Turturro, Elle Fanning (“Babel”, “Somewhere”, “Maleficent”), Frances de la Tour (“Harry Potter”, “Hugo Cabret”) e altri, sicuramente non un film per bambini. I due film rendono la complessità autoriale di Končalovskij, uno dei più importanti intellettuali russi, capace di agire a contatto con le più diverse culture portando con sé, profonda, la sua anima russa.

Il 23 febbraio ricorderemo il giorno dei difensori della Patria, la grande festa che la Russia dedica ai combattenti della II guerra mondiale, con “Sud’ba čeloveka” (Il destino di un uomo, 1959) di Sergej Bondarčuk, un film scritto dal Premio Nobel Michail Šolochov. Non potevano mancare due pagine dedicate alla grande storia del cinema sovietico, e si sono scelte “Mat” (La madre) per rileggere, in tempi di crisi come questi che stiamo vivendo, pagine indimenticabili di Maksim Gor’kij, portate mirabilmente sullo schermo da una leggenda del cinema qual è Vsevolod Pudovkin, e il film regalerà al pubblico l’immensa bellezza della recita di Vera Baranovskaja. Ancora una volta qui si avrà l’occasione di ascoltare dal vivo l’accompagnamento di quel fine musicista che è il fisarmonicista Igino Maggiotto, oggi uno dei maggiori musicisti per il cinema muto. Non potevano passare sotto silenzio i settant’anni di “Ivan Groznyj” (Ivan il Terribile) di Sergej M. Ejzenštejn, non solo per la bellezza formale e emozionale del film, non solo per la fulgente fotografia di Eduard Tisse’, non per l’interpretazione indimenticabile di Nicolaj Čerkasov, ma perché ogni tanto bisogna ricordare che cos’è il Cinema e perché un autore, nella Russia invasa dai nazisti, trovi necessario fare un film per cantare la vittoria del suo popolo. Non mancheranno di emozionare, per motivi diversi, due film di forte impatto narrativo e visivo, come “Gruz 200” (Cargo 200) di Aleksej Balabanov, che tutti i critici paragonano all’horror “Non aprite quella porta” senza dimenticare il suo forte impatto politico nel descrivere la Russia di oggi, e “Vor” (Il ladro) di Pavel Čuchraj. Questo è un film che offre un ulteriore punto di riflessione sulla difficoltà del cinema russo di accedere al pubblico italiano. Il fatto è dato dalla marginalità del mercato italiano, che porta a trascurare la lingua italiana fra le tante che vengono proposte. “Vor”, accolto con successo a Venezia, non ha avuto la distribuzione che meritava ed è caduto, colpevolmente, nell’oblio, come troppi film russi e non solo. Con l’aggiunta che il film aveva ricevuto anche il premio UNICEF per le sue qualità, il che avrebbe dovuto aiutare una sua distribuzione, ma, ancora, in Italia non esiste una cultura cinematografica per i più giovani e il cinema russo potrebbe essere di aiuto. Ecco quindi il senso di questa nostra manifestazione, tener viva la cultura russa del cinema. Tra i film non abbiamo trascurato l’animazione e ecco allora “Belka i Strelka. Zvezdnye sobaki” (Cani Stellari), di Svjatoslav Ušakov e Inna Evlannikova. Un film che ci riporta ai tempi della corsa spaziale, Belka e Strelka erano due cagnoline che divennero fondamentali nella storia dell’astronautica russa che aveva appena patito la morte di Laika. Si ritroverà lo spirito di quel tempo strano, in cui gli uomini cercavano di superare i loro limiti conquistando lo spazio. E così torniamo da Goethe, con cui avevamo cominciato per dire di questa manifestazione che, giunta al sesto anno cerca nuovi confini in quella che si chiamava, e vorremmo ancora richiamarla, Settima Arte: “Amo colui che sogna l’impossibile”.

*Ugo Brusaporco - curatore artistico*



# Calendario degli incontri 2015

*Lunedì 26 gennaio 2015 - ore 20:30*

## **Фауст - Faust**

regia di Aleksandr Sokurov - anno: 2010, durata: 134'

*Lunedì 2 febbraio 2015 - ore 20:30*

## **Мать - La madre**

regia di Vsevolod Pudovkin - anno: 1926, durata: 84'

*Lunedì 9 febbraio 2015 - ore 20:30*

## **Щелкунчик и Крысиный Король Lo schiaccianoci - in 3D**

regia di Andrej Končalovskij - anno: 2010, durata: 105'

*Lunedì 16 febbraio 2015 - ore 20:30*

## **Груз 200 - Cargo 200**

regia di Aleksej Balabanov - anno: 2007, durata: 85'

*Lunedì 23 febbraio 2015 - ore 20:30*

## **Судьба человека - Il destino di un uomo**

regia di Sergej Bondarčuk - anno: 1959, durata: 103'  
da un racconto di Michail Šolochov

*Lunedì 2 marzo 2015 - ore 20:30*

## **Иван Грозный - Ivan il Terribile**

regia di Sergej M. Ejzenštejn - anno: 1944, durata: 99'

*Lunedì 9 marzo 2015 - ore 20:30*

## **Белка и Стрелка. Звездные собаки - Belka e Strelka. Cani Stellari**

regia di Svjatoslav Ušakov e Inna Evlannikova  
- anno: 2010, durata: 85'

*Lunedì 16 marzo 2015 - ore 20:30*

## **Вор - Il ladro**

regia di Pavel Čukhraj - anno: 1997, durata: 96'

*Lunedì 23 marzo 2015 - ore 20:30*

## **Ближний круг - Il proiezionista**

regia di Andrej Končalovskij - anno: 1991, durata: 131'

*Lunedì 30 marzo 2015 - ore 20:30*

## **Солярис - Solaris**

regia di Andrej Tarkovskij - anno: 1972, durata: 165'





## SINTESI DEL CURRICULUM DI UGO BRUSAPORCO

Ugo Brusaporco (Thiene - 16 aprile 1957). Si è laureato all'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea Dams, con tesi in Cinematografia Documentaria, docente Giampaolo Bernagozzi, valutazione 110 e lode. Negli anni '80, dopo un apprendistato come aiuto regista per documentari storici riguardanti i Castelli dell'Alto Adige, le "Danze macabre" in Italia, Francia, Svizzera, è regista per documentare la ricerca dei resti del mitico "esercito di Cambise" nei deserti dell'Egitto, per filmare i templi salvati dalle acque del lago Nasser e la restaurata tomba di Seti nella Valle dei Re in Egitto, e infine per testimoniare un'impresa archeologica nel complesso delle piramidi di Meroe in Sudan. Negli stessi anni è autore di due video presentati in Concorso ad Anteprema per il Cinema Italiano. Nel 1983 entra nella Scuola Elementare di San Giovanni Lupatoto come esperto multimediale per l'Educazione all'Immagine legata alla sperimentazione cinematografica. Nel progetto sono coinvolti circa seicento bambini per una prima alfabetizzazione all'immagine in movimento. Sono anni di duro lavoro che portano alla realizzazione di un film in costume in super8 sul centenario della storica Scuola Pindemonte di San Giovanni Lupatoto e all'organizzazione di "Oltre l'arcobaleno", una manifestazione che coinvolse le scuole elementari veronesi sul tema dell'educazione all'immagine in movimento, con seminari, incontri e proiezioni. Degli stessi anni è un video su Giovanni XXIII. Nel 1975 è la prima voce delle radio libere di Verona e a Radio City One cura una rubrica musicale, sull'opera e la musica classica, e una di cronaca. Dal 1977 è direttore artistico dello storico Cineclub Verona, fondato nel 1935 come Cineguf, con cui comincia un percorso di educazione al Cinema che continua ancora oggi. Nel 1985 approda alla critica cinematografica sulle colonne del mensile veronese "Notes", qui comincia ad essere accreditato ai Festival cinematografici di Cannes, Berlino, San Sebastiano, Venezia, Locarno, Pordenone, Trento, Torino, Pesaro, dove incontra Marco Müller ed inizia con lui una duratura amicizia. Dalle colonne del mensile passa presto a quelle del settimanale "Il nuovo veronese" e poco dopo, dal 1987, è collaboratore del quotidiano "L'Arena" di Verona e delle altre testate del gruppo Athesis con cui collabora attualmente. Per due anni, 1994-1995, è capo ufficio stampa del Festival del Cinema Muto di Pordenone, Festival di cui oggi è Donors. Per tre anni, alla fine degli anni '90 è capo ufficio stampa del Religion Film Festival di Trento, alla Cineteca di Gerusalemme incontra Gilli Mendel con cui inizia un'attiva collaborazione. A Trento è per quattro anni è responsabile delle retrospettive del Festival della Montagna, compresa quella storica del cinquantenario. Da oltre dieci anni è critico cinematografico ufficiale del quotidiano svizzero "La Regione Ticino", nel frattempo ha collaborato con i quotidiani "Il Sole 24 ore", "La Provincia" di Como, il "Roma" di Napoli, "La gazzetta di Parma", e con il settimanale "Il Diario" in Italia. All'estero dal 1990 scrive di cinema sul settimanale "La Turia" di Valencia (Spagna), e, dal 2005, sui mensili del gruppo arabo "Darwish Press" (sede di Parigi e Kuwait). Collabora attualmente, con saggi specifici, anche con "I quaderni di Cinema Sud". Inoltre ha da sempre aiutato le testate periodiche veronesi, un modo di stare vicino alla città. Nel 1985 è tra i fondatori del Centro Audiovisivi di Verona da cui nascerà l'AIDA, Teatro Ragazzi. Dal 1986 per cinque anni guida a Verona un Festival del cinema di animazione, che porta per la prima volta nella città scaligera Tex Avery, Ub Iwerks e i lavori di una intera generazione lontana da Disney. Partecipa alla realizzazione del "Festival del Cinema Archeologico" al Teatro Romano. Una sua lunga intervista a Sergio Leone, di cui gode da anni l'amicizia, riapre in Italia il discorso critico sul regista. Nel 1991 fonda e dirige il Garda Film Festival, il festival che contribuirà alla riscoperta di Augusto Tretti, il grande regista italiano prima vittima della caccia "ai rossi" che costò, a partire dagli anni '70, il silenzio troppi autori. Nel 1994, con Fausto Pavesi, fonda "Le Arti al Cinema" che nel 1995 diventa il San Giò Verona Video Festival, che quest'anno ha compiuto 19 anni, vera palestra dei giovani autori, fucina di idee e di immagini nuove. Un Festival che lo porta a dialogare con le grandi scuole di cinema europeo, dall'ENSAD (Ecole nationale supérieure des arts décoratifs) di Parigi alla FilmAkademie Baden-Württemberg, a quelle di altri continenti come l'Università di Colima in Messico o quella di Seul in Corea. Intanto continua il suo lavoro nella scuola elementare dove da vita a "La scuola al cinema" manifestazione che per anni porta in sala migliaia di bambini del bacino di San Giovanni Lupatoto e limitrofi. Da quattro anni dirige con successo la Rassegna di cinema Russo organizzata da Conoscere Eurasia a Verona. Nell'inverno del

2013 ha portato il cinema in Osteria al Carro Armato a Verona, seguendo l'idea dei cinebar nella Berlino divisa dal muro, esperienza già riavviata per il 2014. Con il CTG di Verona ha programmato il centenario della prima guerra mondiale con un programma che parte dal novembre del 2013 per chiudersi nell'estate del 2019, un programma che comprende 76 film, spettacoli teatrali, musicali, convegni, mostre e visite guidate ai luoghi della guerra. Si trova a Feltre nel 1994 per un importante convegno su Dino Buzzati dove parla del rapporto dello scrittore con il cinema. Viene chiamato a Taranto per ricordare il centenario di Rodolfo Valentino. Nello stesso tempo continua nell'insegnamento per la produzione scolastica, bambini di sei anni cominciano a diventare autori, a girare un proprio video. Nel 2000 e nel 2001, per due anni, è docente a contratto presso l'Università di Verona con Seminari sul Cinema e sul sistema dei Media che coinvolgono centinaia di studenti. Sono anni in cui è chiamato a tenere lezioni anche all'Università di Padova dove parla di cinema sperimentale. Argomento che lo avvicina alla collaborazione con Sirio Luginbühl, padre dell'Underground italiano, e, soprattutto, con Gian Vittorio Baldi, unico regista italiano dopo Antonioni ad essere omaggiato con una retrospettiva a Pechino, due anni fa. Con Baldi, che è stato produttore di Pier Paolo Pasolini e Robert Bresson, si apre uno stretto dialogo sul futuro del cinema, ripreso da importanti quotidiani italiani e esteri. È stato chiamato in Giuria, tra gli altri, al Festival di Locarno, in Svizzera, di Lleida, Festival del cinema latino americano, e Barcellona, Festival sull'identità, in Spagna. Ha fondato un premio Internazionale al Festival di Locarno, uno alla Mostra di Venezia, alla Berlinale e al Festival di Cannes. Il primo, il Boccacchino, fondato con Marco Müller è giunto quest'anno alla tredicesima edizione, il secondo, il Bisato d'Oro, fondato con Claudio Maletti, solo alla sesta, il terzo, il Giuseppe Becce, alla quarta, e l'ultimo, a Cannes, l'Artisan, alla seconda. Ha già scritto, e continua a scrivere, migliaia di articoli, centinaia di saggi, pubblicati su cataloghi, testi, monografie, e pochi libri, nel tempo in cui credeva che si leggessero i libri di cinema: "Il Cinema a Verona 1930/1943" (Edizioni Scaligere, Verona, 1987), "Augusto Tretti" (Verona, 1991), "Griffith" (Verona, 1991) e "Broken Blossoms / Giglio infranto" (Editrice Le Pleiadi, Pompei, NA, 1994).

Nello stesso tempo, anzi prima di dedicarsi al cinema, Ugo Brusaporco si è dedicato al teatro. A partire dal 1975 e fino al 1984, ha lavorato per il teatro d'opera e il balletto in Italia, Austria e Germania, di volta in volta come addetto alla scultura, addetto alle scenografie, servo di scena, attrezzista e calzolaio. È stata questa l'occasione per lavorare e poter colloquiare con grandi maestri da cui imparare a cominciare da Mauro Bolognini, Gianni Polidori, Vittorio Rossi, Giancarlo Sbragia, Carlo Lizzani, Jost Jacob, Aligi Sassu, Luciano Riccieri, Giò Pomodoro, Beni Montresor. E per conoscere divi capaci di dar lezione come Paolo Bortoluzzi, Rudolf Nureyev, Luciano Pavarotti, Plácido Domingo, José Carreras e molti altri. Nel 1979 incontra il coreografo e regista Aurelio Gatti, il musicista (nominazione Oscar) Marco Schiavoni e il mimo-ballerino Hal Yamanouchi, insieme fondano una compagnia, il Teatro dei Sortilegi, che ancora oggi li tiene uniti in produzioni quasi sempre firmate da altre sigle. Brusaporco diventa lo scrittore della compagnia che esordisce nel 1980 con un suo testo "L'Assente" che farà in un anno il giro d'Italia con grande successo. Brusaporco fornirà altri testi, ma incomincia un suo personale percorso che lo porta a scrivere e a realizzare, con una propria compagnia e con attori professionisti, oltre una dozzina di testi nel corso degli anni, l'ultimo, "I disnenti", è andato in scena lo scorso marzo e sarà a Spoleto nel 2014. La sua esperienza teatrale è stata utile nella scuola elementare (ora primaria) per la preparazione di progetti capaci di interessare per anni i bambini, anche partendo da autori considerati ostici da certi adulti, come il Metastasio messo in scena per Corso Salani. Ha tenuto un corso di Cinema e Musica presso il Conservatorio Dell'Abaco di Verona per due anni. Un corso di Critica Cinematografica in collaborazione con l'Università di Verona. Ha scritto due libretti per opere liriche. Ha scritto un libro "Chiacchiere da Osteria" per Liberodiscrivere, e tre volumi di fotografia d'arte con i fratelli Bassotto. Ha scritto la sceneggiatura per un nuovo film prodotto dalla Regione Veneto. Non disdegnando la poesia, scrive versi fin da bambino e ha pubblicato anche un poemetto cavalleresco illustrato da Roberto Pittarello, partecipa a serate di reading solitamente accompagnato da percussioni. Organizza ormai da quasi vent'anni "Poesie nel di di domenica" a San Giovanni Lupatoto, invitando, con successo, la domenica pomeriggio la gente ad uscire di casa per ascoltare la poesia. Da anni, infine, si dedica all'organizzazione di rassegne di cinema, mostre di pittura, scultura e fotografia, fuori dai circuiti ufficiali, sempre cercando novità espressive.





## BIOGRAFIA DEL RELATORE PROF. SERGIO PESCATORI

Nato a Venezia, consegue la Laurea in Lingue e Letterature straniere all'Università Ca' Foscari, con specializzazione in Lingua e Letteratura russa. Dopo la laurea, ha trascorso sei mesi con borsa di studio di specializzazione a Leningrado (oggi S. Pietroburgo) e in seguito ha soggiornato per vari periodi nell'Unione Sovietica e quindi nella Federazione Russa. Ha insegnato Inglese e Lettere nelle Scuole medie, quindi ha conseguito borse di studio e incarichi d'insegnamento all'Università, sempre nell'ambito della Lingua e Letteratura russa. Ha lavorato nelle Università di Venezia, Padova, Cagliari, Trento e Verona.

Attualmente è in servizio nell'Università degli Studi di Verona (Facoltà di Lingue e Letterature straniere, Dipartimento di Anglistica, Germanistica e Slavistica), dove, per le discipline di Lingua russa e Letteratura russa, tiene corsi di linguistica e di letteratura.

Ha tenuto corsi sulla tipologia della lingua russa, la stilistica, la traduzione, la lingua scientifica; le avanguardie letterarie, la letteratura satirica, la letteratura utopistica, letteratura e cinema, il linguaggio poetico, la poesia russa, la questione dei rapporti fra cultura russa e culture nazionali nell'URSS; e inoltre su Gogol', Dostoevskij, Blok, Bulgakov, Čechov e altri autori. I suoi interessi sono linguistici, letterari e culturali in senso lato: si è occupato della letteratura russa dell'Ottocento e del Novecento, della satira letteraria, della teoria della traduzione, di politiche linguistiche e questioni delle minoranze.

A Mosca, negli anni 1992-93, per l'emittente TV nazionale russa "Kul'tura", ha collaborato ai testi d'inquadramento e presentazione per corsi televisivi di lingua italiana dedicati al pubblico russo, presentando anche le relative puntate. Collabora a riviste di linguistica e letteratura. È membro dell'associazione "EUROest cultura", che si occupa di rapporti culturali con i paesi dell'Europa Orientale e dell'ex-Unione Sovietica; dell'AIR (Associazione Italiana Russisti); del MAPRJaL (Associazione internazionale dei Docenti di Lingua e Letteratura russa). Ha curato l'organizzazione di convegni internazionali sull'opera di Aleksandr Puškin (Università di Verona), su Iosif Brodskij (Venezia, 2000 e 2002), sullo status della lingua russa in Europa (Università di Verona 2005, in collaborazione col MAPRJaL), e nel 2008 presso l'Università di Verona una giornata di studi sulla cultura armena, nel quadro di una collaborazione fra le Università di Verona e di Yerevan. Ha tradotto poeti e prosatori russi: Blok (Drammi lirici), Zamjatin (Racconti inglesi), Šklovskij (Zoo, o Lettere non d'amore), Zoščenko (Racconti), Šalamov (Poesie), Brodskij (Poesie) e altri.

Ha curato i volumi:

Aleksandr Blok, Drammi lirici, Torino, ed. Einaudi 1977;

N. Michajlov, M. Jevzlin, R. Antonioli, Elementi fondamentali di grammatica russa. Morfologia, Trento, ed. M.Y., 1992;

Iosif Brodskij: un crocevia di culture. Italia e oltre nella poesia e nella prosa di Iosif Brodskij, Milano, MG editori, 2002 [Materiali dell'Incontro internazionale "Un crocevia fra culture. Italia e oltre nella poesia e nella prosa di Iosif Brodskij", Venezia, 25-26 maggio 2000];

Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy, Milano, The Coffee House art & adv., 2006 [materiali dell'omonimo Convegno Internazionale, Verona 2005].



Lunedì 26 gennaio 2015 – ore 20:30

*Inaugurazione*

## **Файст - Faust**

di **Aleksandr Sokurov** - anno: 2010, durata: 134'

*soggetto:* Jurij Arabov da Johann Wolfgang von Goethe

*sceneggiatura:* Aleksandr Sokurov e Marina Koroneva

*fotografia:* Bruno Delbonnel

*montaggio:* Joerg Hauschild

*musica:* Andrej Sigle

*attori:* con Johannes Zeiler, Anton Adasinsky, Isolda Dychauk, Georg Friedrich

Ci sono giornate, nel mondo dei festival, in cui tutti si chiedono perché vengono proposti tanti film, quando ne basta uno per riempire la giornata, regalando il senso dell'andare al cinema, dell'essere "spettatore", che non è condizione diversa dall'essere "lettore", anche perché il cinema, quello vero, richiede al suo pubblico più che attenzione, partecipazione. E una di queste giornate la vivemmo alla Mostra del Cinema di Venezia, nel 2011, proprio grazie a un film carico di emozionante cultura, qual è "Faust" di Aleksandr Sokurov: era giustamente l'opera più attesa della manifestazione, quella che richiamava per il suo essere, non perché portava un divo sul tappeto rosso. Oggi Sokurov è il cinema. È la pietra di confronto necessaria per misurare lo stato del cinema mondiale. Ogni sua immagine, e tante ne occorrono per fare un film, ogni sua immagine è poesia, pura poesia, non un quadro, non ... Poesia, solo. Si resta a bocca aperta di fronte al suo linguaggio cinematografico puro, ci si riempie di gioia sorseggiando la composizione di ogni inquadratura, l'uso sapiente delle lenti, la sagace guida della recita, che non è sorretta dalla pur magnificente qualità degli attori, ma accompagnata da questi, con un pudore sacrale nella misura del gesto e della parola. Sokurov affronta il capolavoro di Goethe, con un rispetto totale, che gli vieta di farne una rappresentazione cinematografica, al testo del vate tedesco Sokurov riserva l'intelligenza di una lettura che evita il banale confronto con le pagine, che diventano pura, intatta, linfa del suo dire. Ecco così che il Faust del regista russo, affidato alla memorabile recita di Johannes Zeiler, rinuncia al suo statico stare nelle righe, per affermarsi portatore di un futuro da perseguire, di fronte alla ignavia di un mondo che si accontenta. Non è certo simpatico questo Faust, Sokurov non è Goethe, è un uomo del nostro tempo, non gli serve il prologo del poeta, la disfida tra Dio e Mefistofele, non gli serve neppure la seconda parte del Faust, e non ritiene il personaggio pio; lo scopriamo subito mentre viviseziona un cadavere, lo seguiamo mentre va a chiedere da mangiare alla casa di suo padre, un ciarlatano che al contrario di lui promette false guarigioni guadagnandosi da vivere. Lo vediamo pronto a vendere un magico anello al monte dei pegni, ma il vecchio padrone, che è un diavolo, mira a qualcosa d'altro, alla sua anima, ma sa che deve prima infangarla ed ecco il fortuito omicidio di Valentino, l'inutile fratello di Margherita, la giovane che il diavolo vuol fare entrare nel suo cuore. Il terzetto è stupendo, la lussuria di Faust, l'innocenza di lei, la malizia del diavolo. Lei comprende il gioco, lo accetta come sfida, pensa che basti la forza della sua giovinezza. Gli affari del banco di pegni vanno male, il diavolo e Faust scappano e tra i geysir islandesi Faust pensa che quell'energia si può riprodurre, il diavolo lo deride, lui lo uccide. Neppure il diavolo può fermare il tempo, Faust ci trascina verso la libertà del progresso. Si resta sbigottiti di fronte a tanta potenza e bellezza, e non resta che applaudire e pensare a quanto somiglia il destino di questo Faust al nostro.

*Ugo Brusaporco*



Lunedì 2 febbraio 2015 – ore 20:30

## Мать - La madre

di **Vsevolod Pudovkin** - anno: 1926, durata: 84'

*produzione:* Unione Sovietica

*soggetto:* l'omonimo romanzo di Maksim Gor'kij

*sceneggiatura:* Nathan Zarchi

*fotografia:* Anatolij Golovnja

*montaggio:* Vsevolod Pudovkin

*attori:* Vera Baranovskaja, Nikolaj Batalov, Aleksandr Čistjakov, Anna Zemtsova

**Musica dal vivo del fisarmonicista Igino Maggiotto**

Del romanzo di Gor'kij si rispetta la psicologia dei personaggi ma si semplifica l'azione, che si svolge a Pietroburgo durante i moti insurrezionali del 1905 (Mat' è uno dei film approvati dal Partito Comunista nel 1925, per celebrare quegli avvenimenti). Nathan Zarkhi ricorre a testimonianze dell'epoca (come ha fatto Ejzenštejn per Bronenosetz Potëmkin) e costruisce una storia su tre protagonisti (il padre, un operaio distrutto dall'alcool, la madre e il figlio, che aderisce al movimento rivoluzionario) (...) Altrettanto complessa di quella di Ejzenštejn, ma di segno opposto, è la concezione cinematografica del trentaduenne, quasi esordiente regista di Mat' (7 rulli, 1800 metri). Vsevolod Ilarionovič Pudovkin (Pezna, 16 febbraio 1893 - Mosca, 1 luglio 1953) era stato allievo di Lev Kulešov e, dopo varie esperienze come attore e scenografo, aveva diretto una breve commedia satirica sul gioco degli scacchi (Šachmatnaja gorjačka) e un film scientifico (Mechanika golovnovo mozga: la meccanica del cervello). Rifiutando gli esperimenti dell'avanguardia impegnata nella contestazione dell'intreccio narrativo, considerato un sopravvivere borghese, si ispira alla lezione del "realismo" tolstojano (l'anno successivo osserverà: "Tolstoj è per me l'unico scrittore che si identifichi con realtà. In ciò che ha scritto sento una esistenza dipendente, con tutte le sue forme, i suoi colori i suoi suoni") e compone una storia che ha caratteristiche del romanzo, inteso come sviluppo cronologicamente coerente dell'azione di alcuni personaggi di forte rilievo psicologico. A differenza di Ejzenštejn, non affida allo spettatore la "presa di coscienza" ma ne segue il cammino nel comportamento dei personaggi, presentati non come tipi ma come figure esemplari che vivono una vicenda esemplare. Su di essi - elementi privilegiati della costruzione narrativa -impierna un serrato discorso cinematografico: ogni "figura" del linguaggio (campi, angolazioni, illuminazione, segni scenografici) è al servizio della psicologia e degli eventi che la determinano o ne sono determinati. A tutto sovrappone un'acuta sensibilità per gli aspetti più evocativi della natura: notti, albe, alberi, nuvole, acqua, ghiaccio. Ogni azione dei personaggi è immersa in un "paesaggio" continuamente mutevole, che partecipa, arricchendolo di significati, allo sviluppo stesso della storia. E in ciò si riflette una intera tradizione figurativa, che non è tanto quella cui Pudovkin dice di essersi ispirato nella composizione di alcune inquadrature (Velázquez, Van Gogh, Degas, Rouault, Picasso, come testimonia J. Leyda) quanto quella dei grandi paesaggisti e ritrattisti russi di fine Ottocento come Surikov o Il'ja Repin o Isaac Levitan.

"Nel film" chiari il regista in una pagina autobiografica "l'atmosfera è una grande forza poetica. Del resto, proprio la percezione del nesso organico tra la vita interiore dell'uomo e il mondo che l'attornia conferisce la necessaria profondità alla generalizzazione poetica, da cui l'arte non può prescindere." Anche per questo, Mat' - uscito a Mosca nei primi giorni dell'ottobre 1926 - fu uno dei grandi successi del cinema sovietico, in patria e soprattutto all'estero, dove fu accolto con entusiasmo e stupore: restava nel solco della grande civiltà russa e la riproponeva intatta, con uno spirito nuovo.

Fernaldo Di Giammatteo



Lunedì 9 febbraio 2015 – ore 20:30

## Щелкунчик и Крысиный Король Lo schiaccianoci - in 3D

di **Andrej Končalovskij** – anno: 2010, durata: 105'

*produzione:* UK - Ungheria

*sceneggiatura:* Andrej Končalovskij, Chris Solimine

*fotografia:* Mike Southon

*montaggio:* Mathieu Bélanger, Andrew Glen

*musica:* Eduard Artemiev

*attori:* Elle Fanning, Nathan Lane, John Turturro, Frances de la Tour, Richard E. Grant, Yulija Visotskaja, Aaron Michael Drozin.

Il regista, in questo film, sembra apparentemente fissato sull'idea che non c'è niente di meglio per creare un'aria "natalizia" che parlare dell'Olocausto. "Lo Schiaccianoci 3D" infatti deve molto a Art Spiegelman di "Maus", come a Čajkovskij. Come il balletto tradizionale, lo spettacolo musicale di Andrej Končalovskij ha la sua quota di orpelli e fiocchi di neve e attinge da ETA Hoffman di "Lo Schiaccianoci e il re dei topi", tranne qui, i topi sono ratti nazificati, che trascinano, come fosse una mandria, il popolo della vecchia Vienna in campi di lavoro. Lo sconcerto dello spettatore potrebbe trasformarsi in rabbia, dato il contrasto terribile tra le idee stagionali della storia e ciò che Končalovskij ha tratto da questa, che non è certamente un "Buon Natale." Gli appassionati di musica avranno le loro lamentele: il dettato musicale di Čajkovskij, che si colloca tra i più amati del repertorio classico, è stato modificato in canzoni molto convenzionali dal paroliere di casa Disney, Tim Rice, e dal collaboratore di Končalovskij, Edward Artemiev. (Essi non si accontentano de "Lo Schiaccianoci", anzi: quando il Principe, interpretato da Charlie Rowe, canta "La vita ricomincia," gli spettatori sentiranno una linea melodica strappata dal Piano Concerto No. 1 dello stesso Čajkovskij). La familiarità della musica può effettivamente essere uno svantaggio; l'orecchio vuole le melodie per conformarsi alla memoria che ha di loro, ma invece questi motivi sono stati torturati in conformità con le esigenze di un musical standard. È Natale nella Vienna del 1920 - qualcuno riconosce presto Sigmund Freud scivolare sui pattini da ghiaccio, e Mary (Elle Fanning) è raggiante per la dolce attesa. Infelice che i suoi genitori (Richard E. Grant, Julija Visotskaja) stiano uscendo per la sera, lei è comunque entusiasta perché lei e il fratello Max (Aaron Michael Drozin) avranno come babysitter il loro zio Albert, Einstein, naturalmente (Končalovskij ha sospeso il fattore tempo -Spazio continuo). Interpretato da Nathan Lane, Albert è un Babbo Natale dall'accento schnitzel che porta doni per Max e Maria, tra cui quello che diventerà presto il più caro di Maria - uno schiaccianoci di legno meccanizzato (con la voce di Shirley Henderson).

Fin qui tutto bene, fino a quando diventa subito evidente che lo Schiaccianoci è coinvolto in una battaglia per il dominio del mondo contro il Re Topo (John Turturro, che indossa una parrucca platino che potrebbe aver preso in prestito da Phil Spector), che ha schiacciato la popolazione insieme a sua madre la Regina dei Topi (Frances de la Tour). L'interpretazione di Turturro è troppo over-the-top per essere presa sul serio, anche se ci sono alcune scene di trasformazione in cui i denti assumono proporzioni da incubo che potrebbero spaventare i monelli. Aggiungete a questo gli elementi di schiavitù del lavoro e l'immaginario ispirato da "Metropolis" e tutto sa molto meno di un canto di natale e più di Terzo Reich. Nel fumetto "Maus" di Art Spiegelman, i nazisti erano gatti, gli ebrei erano topi e i ratti erano ... ratti. Aspetti antropomorfi del film sembrano fortemente ricordare quelli di "Maus", che, come l'originale "Schiaccianoci", era una favola con fondamenti tragici. Ma "Lo Schiaccianoci 3D" è troppo burlesque per creare echi morali clamorosi.

Končalovskij, il regista russo veterano i cui film hanno spaziato da "Runaway Train" a "Tango e Cash" (ha anche co-scritto "Andrej Rublev" con Andrej Tarkovskij) ha seguito questo progetto per diversi anni, ed è chiaro che l'idea del film è stata sullo scaffale per un po' (...) un progetto che era inequivocabilmente un lavoro d'amore, del tipo che i francesi avrebbero chiamato l'amour fou. (...) Il disegno di produzione è di prim'ordine, ma, non sorprendentemente, la musica è inferiore a quella originale.

*John Anderson Variety 21 novembre 2010 (traduzione di Ugo Brusaporco)*



Lunedì 16 febbraio 2015 – ore 20:30

## Груз 200 - Cargo 200

di **Aleksej Balabanov** – anno: 2007, durata: 85'

*produzione:* Russia

*sceneggiatura:* Aleksej Balabanov da una storia vera

*fotografia:* Aleksandr Simonov

*montaggio:* Tatjana Kuzmičyova

*attori:* Aleksej Polujan, Agnija Kuznetsova, Leonid Gromov, Aleksej Serebrjakov, Leonid Bičevin, Natal'ja Akimova, Jurij Stepanov, Michail Skrjabin

“Un sadico capitano di polizia, impotente, che si gode ad abusare del suo potere, incrocia un professore universitario, comunista e ateo, in crisi con le sue fedi in questo “Cargo 200”. Una allegramente inquietante black comedy firmata da Aleksej Balabanov (“Of Freaks and Men”), autore d’essai di fama mondiale, che non cattura l’umore popolare della Russia come aveva fatto nei precedenti “War” e “Brother”, anche se ha sicuramente qualcosa da dire sul suo paese. Dopo la limitata uscita domestica di questa estate, difficilmente può trovare altre opportunità in altri paesi.

Ambientato nel 1984, prima della Perestroika, l’azione principale è suddivisa tra Leninsk, una orribile città industriale dove il Capitano Žurov (Aleksej Polujan) vive con la sua sempre più alcolizzata madre (Valentina Andriukova), e una baracca isolata dove Aleksej (Aleksej Serebrjakov) e sua moglie Tonja (Natal’ja Akimova) vendono alcol di grano. Il look della baracca e alcune delle azioni più tardi, sembrano fare riferimento a “The Texas Chainsaw Massacre”( “Non aprite quella porta”, 1974).

Quando l’accademico Artem (Leonid Gromov) si propone di visitare la madre, che vive in Leninsk, la sua auto si rompe vicino baracca di Aleksej. La loro successiva conversazione su comunismo, ateismo e la fede costituisce uno dei momenti più leggeri del film. Più tardi quella notte, l’irrequieto e giovane Valera (Leonid Bičevin) viene a comprare alcolici. Ha trascinato con sé Angelika (Agnija Kuznetsova), figlia di un capo comunista locale.

Il sudicio e vile Žurov vuole Angelika per sé e commette molti crimini prima di portarla ammanettata al letto. È il sito per varie “over-the-topscenes” tra cui quella in cui Žurov scarica il cadavere del fidanzato di Angelika, un eroe della guerra in Afghanistan, sul letto accanto a lei che lo guarda mentre è violentata.

Canzoni russe ben scelte con una bella varietà di generi fanno da contrappunto all’azione; tuttavia, i testi non sono stati tradotti nella proiezione stampa al Festival di Venezia, lasciando i non madrelingua russi un pò persi.

Gli attori sono tutti perfetti, con Polujan che fa di tutto per sfruttare la sua somiglianza con Putin.

Molto professionali tutti i contributi tecnici, con memorabili immagini di sporchi paesaggi industriali firmate dal direttore della fotografia Aleksandr Simonov. Il titolo deriva dalla frase in codice riguardante i soldati morti spediti a casa dall’Afghanistan”.

*Alissa Simon Variety, 30 agosto 2007 dalla Mostra di Venezia (traduzione di Ugo Brusaporco)*



Lunedì 23 febbraio 2015 – ore 20:30

## Судьба человека - Il destino di un uomo

di **Sergej Bondarčuk** – anno: 1959, durata: 103'

da un racconto di Michail Šolochov

*produzione:* Unione Sovietica

*sceneggiatura:* Jurij Lukin, Fyodor Šakmagonov

*fotografia:* Vladimir Monachov

*montaggio:* Tatiana Likačeva

*musica:* Veniamin Basner

*attori:* Sergej Bondarčuk, Zinaida Kirijenko, Pavel Boriskin, Pavel Volkov

Andrej Sokolov, operaio di Voronež, è un uomo comune. È felicemente sposato, ha un figlio ed è soddisfatto dei successi scolastici del suo bambino. Con il passare del tempo, la coppia avrà altri figli. Durante la guerra, Andrej viene richiamato sotto le armi. Fatto prigioniero, subisce le angherie dei nazisti. Riesce, però, a scappare, e torna nella sua città, dove trova la sua casa distrutta e apprende la notizia della morte della moglie e di tutti i figli. Il maggiore, l'unico sopravvissuto, è soldato al fronte. Il giorno della vittoria, Andrej apprende che anche il figlio superstite è morto. L'uomo continua a vivere, mettendo a frutto le sue doti di coraggio e di spirito di sacrificio.

Riuscirà, alla fine a superare la solitudine e il dolore, adottando un bambino rimasto orfano e solo come lui. Opera a metà tra il film di guerra e la commedia sociale, ispirato, per quanto riguarda il tema, al clima del “disgelo” (raccontando la storia di un prigioniero di guerra, ignora il pregiudizio staliniano che emarginava i combattenti che dalla prigionia erano tornati vivi). Gran premio al Festival di Mosca del 1959, il film induce ai toni patetici, secondo un gusto tipico dell'attore Bondarčuk qui alla sua prima prova registica (più tardi alla vena melanconica e struggente sovrapporrà un'enfasi patriottica che appesantirà la resa stilistica). Frutto di evidente sincerità e di onestà, profonda partecipazione ai drammi della guerra, l'opera colpì e piacque non solo “Per il linguaggio così cinematografico (intere sequenze senza dialogo o dove le battute, rare, non sono essenziali per la comprensione del racconto)” ma anche per “la forza poetica e non soltanto didascalica, del contenuto”, che fece di questa riduzione da un romanzo di Šolochov “un film vivo, autonomo rispetto alla fonte” (C. Terzi).

*Maurizio Negri*

“Un operaio di Voronež (S. Bondarčuk), mobilitato, vien fatto prigioniero e maltrattato dai nazisti. Riesce a fuggire, ma viene a sapere che sua moglie (Zinaida Kirienko) e suo figlio sono stati uccisi: torna tuttavia al paese e adotta un bambino. Il film ebbe l'audacia di fare un eroe d'un prigioniero di guerra (in genere considerato con sospetto nell'epoca staliniana). Sequenze notevoli: l'arrivo al campo d'internamento, l'evasione, il ritorno in Ucraina d'un uomo affranto dal destino che riesce a ritrovare motivi di speranza”

*Georges Sadoul.*





Lunedì 2 marzo 2015 – ore 20:30

## Иван Грозный - Ivan il Terribile

di **Sergej M. Ejzenštejn** – anno: 1944, durata: 99'

*produzione:* Unione Sovietica

*soggetto e sceneggiatura:* Sergej M. Ejzenštejn

*fotografia:* Andrej Moskvin, Eduard Tisse'

*montaggio:* Esfir Tobak - *musica:* Sergej Prokofiev

*attori:* Nicolaj Čerkasov, Ljudmila Tselikovskaja, Serafina Birman, Andrej Abrikosov

A Ivan Groznyj è la prima parte del dittico che Ejzenštejn preparò all'inizio del 1941. Quando tutto era pronto per le riprese, l'Unione Sovietica fu invasa (in giugno) dalle armate tedesche. La Mosfilm si trasferì nel Kazakistan, ad Alma Ata, dove il film entrò in lavorazione nel febbraio del 1943. Un anno e otto mesi dopo (ottobre 1944), l'intera opera poteva considerarsi pressoché compiuta.

Nell'inverno Ejzenštejn girò ancora alcune sequenze (fra cui una a colori) che, nei suoi intendimenti, sarebbero in parte servite a spezzare in due la seconda parte, in modo da comporre una trilogia sull'opera di Ivan Vasil'evič (1533-'84), colui che per primo, nella storia della Russia, assunse titolo (Tzar) e poteri cesarei. Ma le cose andarono diversamente. La prima parte fu montata rapidamente e presentata (circa un'ora e tre quarti di proiezione) il 30 dicembre del 1944. Il 1945 trascorse invece nel montaggio della seconda parte, mentre si attendeva una decisione per l'eventuale terza parte. Nel febbraio del 1946, terminato il lavoro, Ejzenštejn fu colpito da un attacco cardiaco. Sul film, intanto, si addensavano sospetti e critiche, che sarebbero culminati, il 4 settembre, in una risoluzione di condanna emessa dal Comitato Centrale del Partito. Se ne vietò la circolazione. Solo dodici anni dopo (agosto 1958) il divieto fu tolto e la seconda parte di Groznyj (che in Italia avrebbe assunto il titolo *La congiura dei boiardi*) ebbe pubblica diffusione. Il regista era morto da dieci anni.

Come Aleksandr Nevskij, Ivan Groznyj nasceva nell'ottica del recupero della tradizione russa e della necessità dell'unione di tutte le forze contro il nemico. Ejzenštejn si impegnò con una passione e uno scrupolo, se possibile, ancora maggiori. Ristabilire un contatto con la tradizione fu da lui sentito come un obbligo verso la sua stessa cultura. E fu nuovamente alla cultura figurativa che soprattutto si rivolse. Ricordando la fatica sostenuta nel piegare la materia (e gli attori) alla sua idea del Rinascimento russo, accennò, curiosamente, all'ispirazione che gli era venuta da El Greco e della pittura giapponese, ma in effetti i modelli erano a lui più vicini. Basterà citare due quadri di Viktor Vasnetzov (1848-1926), il primo come modello diretto, il secondo come stimolo intellettuale, legato alle polemiche esplose contro la "dissacrazione" del patrimonio culturale della nazione russa, quando ancor l'ideologia dell'internazionalismo proletario e gli sperimentalismi dell'avanguardia non erano stati eliminati dalla scena sovietica. Nel primo una grande composizione verticale di acri, campeggia la figura dello tzar Ivan Vasil'evič, inquadrata dal basso, la testa lievemente inclinata, lo sguardo sospettoso rivolto di sbieco a chi osserva, la barba lunga e affilata. È il Čerkasov del film. Nel secondo quadro, enorme tela che Vasnetzov dipinse fra il 1881 e il 1898, dominano, avanzando imponenti a cavallo, quei "Bogatiri", figli del popolo, che la leggenda aveva innalzato al ruolo mitico di eroi difensori della terra natale (e che un'opera del 1936 aveva messo alla berlina, provocando la clamorosa reazione del vecchio poeta bolscevico Demian Bednyj: un caso celebre negli annali letterali sovietici).

Ivan doveva inserirsi nella schiera di questi eroi. Senza, però, tradire la storia. "Non nascondere nulla, non sorvolare su nulla, non togliere nulla, delle sanguinose passioni che agitano quella formidabile, impressionante e splendida immagine romantica, che noi abbiamo voluto rievocare intera di fronte agli occhi del mondo." Il film si apre sulla cerimonia in cui Ivan è incoronato tzar.

Sicuro di sé, il giovane sostiene lo sguardo dei boiari. È contro di loro che dovrà combattere, per ridurre un potere che, non solo si oppone al suo, ma che mette a repentaglio l'integrità della patria russa, sottoposta alle scorrerie dei tartari in Oriente e alle invasioni svedesi e lituane a nord, polacche a Occidente. Il fulgore della cerimonia, la ritualità sfarzosa che il regista sottolinea con la lentezza dei gesti e l'imponenza dell'apparato scenografico, offrono immediatamente la chiave figurativa (e, per estensione, ideologica) del film. La cupa magnificenza della storia segnerà la vicenda di Ivan, e la giustificherà: tutto ciò che contribuisce alla grandezza della Russia va accolto con venerazione. Il popolo è con Ivan, contro i boiari: delle loro angherie di padroni troppo soffre e ne vuol testimoniare allo tzar.

Fernaldo Di Giammatteo



Lunedì 9 marzo 2015 – ore 20:30

## **Белка и Стрелка. Звездные собаки - Belka e Strelka. Cani Stellari**

di **Svjatoslav Ušakov** e **Inna Evlannikova** – anno: 2010, durata: 85'

*produzione:* Russia - *oggetto:* John Chua

*sceneggiatura:* Aleksandr Talal - *montaggio:* Vincent Devo - *musica:* Ivan Urjupin

*attori:* Elena Jakovleva, Anna Bolšova, Evgenij Mironov, Sergej Garmaš

Nello spazio, nessuno può sentirti abbaiare. Due meticci chiamati Belka e Strelka hanno fatto la storia nel 1960, quando sono andati in orbita in una nave spaziale sovietico e poi riportati sulla Terra, i primi animali a sopravvivere al viaggio. Mezzo secolo dopo, i due cani sono i protagonisti di un lungometraggio russo a disegni animati “Belka e Strelka: Star Dogs”, che racconta la vera storia della loro leggendaria missione spaziale in 3-D. I cani sono mostrati mentre sono catturati in una strada di Mosca e portati in un centro di ricerca dove vengono addestrati per il volo spaziale con una serie di prove estenuanti e sessioni in una centrifuga per tessuti. Poi è il momento per loro di saltare fuori nello spazio, insieme a un topo dalla parlantina veloce chiamato Venya, nella realtà i cani avevano viaggiato con un topo, piante e insetti. Il film, che uscirà in Russia questa settimana, si prende alcune altre libertà con la storia. Belka e Strelka non solo trascorrono una giornata in orbita, ma fanno una passeggiata nello spazio e anche cambiano le batterie in uno Sputnik sovietico. Realizzato a Mosca con quattro milioni di euro (5,4 milioni di dollari), il film è “una favola basata su eventi reali,” come ha detto il suo co-regista, Svjatoslav Ušakov, in un'intervista. Ušakov ha studiato animazione presso lo studio Pilot, il più rispettato a Mosca, ma si trasferì a lavorare a Los Angeles nel 1990, anche alla Klasky Csupo, la società che ha prodotto serie tv d'animazione come “Rugrats”. A 42 anni, lui è troppo giovane per ricordare il volo spaziale di Belka e Strelka, ma abbastanza vecchio per essere stato un membro dei Giovani Pionieri, il gruppo di giovani dell'epoca sovietica.

Il film è ricco di dettagli amorevoli della vita quotidiana sovietica, dalle auto Pobeda ai distributori automatici di limonata e alle copie del quotidiano sovietico Pravda, ma Ušakov dice che si tratta di divertimento, non indottrinamento. “Naturalmente non volevamo fare qualsiasi politica o rilanciare l'Unione Sovietica”, ha detto. “Quando i bambini vedono un busto di Lenin in metropolitana, non provano alcuna emozione in loro. È come un qualsiasi oggetto d'arte. Il film ha un messaggio edificante, lo stesso, ha detto. “Questa è una storia meravigliosa di amicizia e difficoltà da superare, credo che sia quello di cui i bambini hanno bisogno.” Belka e Strelka erano celebrità istantanea. La storia di Belka e Strelka, i cui nomi significano Scoiattolo e Freccia, è stata come un sollievo per il popolo sovietico dopo la tragedia di Laika, il primo cane in orbita. Essa morì nel 1957 per colpa del surriscaldamento, poche ore dopo il decollo nel suo piccolo mezzo, ma, in ogni caso, il suo biglietto per lo spazio era rigorosamente a senso unico. Belka e Strelka, entrambe femmine, sono diventate celebrità istantanea al loro arrivo il 20 agosto. Il film termina con filmati di repertorio dei cani che dondolavano la coda davanti ai giornalisti e facevano gli autisti nella parte posteriore di una limousine. I loro volti attraenti sono stati utilizzati per decorare articoli per la casa, anche scatole di fiammiferi. Il primo uomo nello spazio, Yuri Gagarin, in seguito a quanto riferito ha così scherzato: “Non sono sicuro se io sono il primo uomo o l'ultimo cane.” (...)

Ušakov ha detto che è contento che i produttori abbiano lavorato intorno al problema di girare il film interamente da un punto di vista del cane. I supervisori umani dell'esperimento spaziale vengono mostrati solo come figure un po' sinistre nei loro cappotti con le loro facce fuori dalla vista. Ma c'è un riferimento ad una vera e propria figura storica. Dopo l'atterraggio dallo spazio, Strelka partorisce i cuccioli e in una brillante mossa di pubbliche relazioni sovietica, uno è stato successivamente inviato come regalo all'allora presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy. Questa storia è utilizzata con un dispositivo di inquadratura nel film, che è narrato dal cucciolo in un ufficio della Casa Bianca, mentre Kennedy è mostrato al telefono con il leader sovietico Nikita Chruščëv per ringraziarlo. Non si sa quello che avvenne dopo ai cani di cui si parla nel film. In realtà, i cani erano cavie per una ricerca, denominata “biologia cosmica”.

In un recente documentario trasmesso da Channel One Russia, gli scienziati hanno detto che hanno messo gli animali a dormire, dopo i voli spaziali in modo da poter esaminare i cambiamenti fisici nei loro corpi. Non è chiaro per quanto tempo i cani siano vissuti dopo il loro ritorno a terra. Ma oggi, i loro piccoli corpi imbalsamati sono esposti nel Museo cosmonautica Mosca, il muso rivolto alle stelle.

“Credo che l'animazione sia per i bambini e noi non riveliamo alcune cose, come se loro fossero trasformati in animali di peluche”, ha detto Ušakov. Nel film, gli eventi prendono una piega più felice. Belka trova l'amore con un alsaziano hunky e Strelka si riunisce con la madre a lungo perduta.

*“The Independent” 20 marzo 2010 (traduzione di Ugo Brusaporco)*



Lunedì 16 marzo 2015 – ore 20:30

## Bop - Il ladro

di Pavel Čukhraj – anno: 1997, durata: 96'

produzione: Russia - sceneggiatura: Pavel Čukhraj

fotografia: Vladimir Klimov - montaggio: Marina Dobrjanskaja e Natalia Kučerenco

musica: Vladimir Daškevich

attori: Vladimir Maškov, Ekaterina Rednikova, Miša Filipčuk

La prima cosa che il bel straniero ruba nel film russo "The Thief" è la devozione di Katja (Ekaterina Rednikova), una rugiadosa giovane bella madre. L'anno è il 1952. Katja e suo figlio, Sanya (Miša Filipčuk), che ha sei anni, viaggiano in treno quando incontrano un ufficiale dell'esercito civettuolo di nome Toljan (Vladimir Maškov), che si rivela essere un frodatore pericoloso. Fatta eccezione per il fascino, nulla di Toljan è ciò che sembra.

Ci vuole tempo per Katja per scoprire questo, tempo trascorso per entrare in una precaria domesticità, che è uno dei momenti migliori di questo film. Il regista, Pavel Čukhraj, imprime un senso romanzesco al dettaglio per evocare la quotidianità della vita sovietica sotto il regime di Stalin. Attingendo ai suoi ricordi d'infanzia, presenta il trambusto degli appartamenti comuni, sullo sfondo della grandiosa architettura stalinista, l'interruzione dei frequenti viaggi sui treni, lo spettro del carcere in un luogo distante e nevoso. "Il ladro", "riscopre questo contesto per una storia di famiglia, fatta da tre caratteri, che non è tra le meno evocative di quella particolare era. Drammaticamente convincente e fortemente metaforico, "Il ladro" investe Toljan di una valenza simbolica che è difficile da scordare. Da una parte, ha un ritratto di Stalin tatuato sul petto.

Dall'altra, i suoi modi seducenti verso Katja e la sua vigilanza, e gli occhioni spalancati di suo figlio sono una miscela di seduzione e di minaccia, soprattutto quando inizia a dimostrare a Sanja cosa significa essere un uomo. Il ragazzo, il cui vero padre manca da tanto tempo e ritorna a tormentarlo solo nella sua fantasia, ottiene le sue prime lezioni di violenze maschili al fianco di Toljan. Immediatamente innamorata di Toljan per una raffica di calore improvviso, Katja accetta di fingere che lui è suo marito in modo di potersi muovere insieme in un appartamento dove già vivono ammassati. Per Sanja, che condivide una stanza con gli amanti e non può evitare di notare il loro ardore, la situazione è imbarazzante e intimidatoria dall'inizio. Il posto è presieduto da una perspicace padrona e da suo marito calzolaio, che alzano un sopracciglio o due su questa famiglia di nuovi arrivati, ma sono gentili a Sanja. Anche loro avevano figli, rivelano succintamente, ma i loro figli sono stati uccisi in guerra. Toljan ha un modo disarmante con chiunque incontra. Così con la famiglia ottiene un rapporto conviviale: egli ricorre al suo trucco preferito: guida brindisi ubriachi a Stalin e poi incoraggia tutti i suoi vicini a visitare il circo, così da poter essere a casa da solo. Con orrore, Katja apprende che è stata corteggiata da un ladro scaltro cui gli affetti sono disciplinati da opportunismo e intrighi. Con ancor più rabbia, lei guarda Toljan ritornare dall'uccisione della donna. Vladimir Maškov, popolare attore russo, con torvo machismo e una certa somiglianza con Antonio Banderas, offre alla figura di Toljan un fascino facile da capire. In modo crescente, "Il ladro" che è quest'anno uno dei candidati all'Oscar per il miglior film straniero, diventa una lezione di disillusione e di corruzione. Un giovane ragazzo, che ha disperato bisogno di una figura paterna, è attratto dal bullismo in azioni che sa essere sbagliate. Una donna vive una miscela amara di amore e di furore. È un uomo assolutamente spietato è in grado di alterare le loro vite per sempre. C'è tanto soap opera quanto nella storia di Stalin in questo racconto. In qualsiasi modo, Čukhraj investe con forti e dolenti echi che danno a questa storia di tradimento paterno il suo potere insinuante.

JANET MASLIN *The New York Times* 17 luglio 1998 (traduzione di Ugo Brusaporco)



Lunedì 23 marzo 2015 – ore 20:30

## Ближний круг - Il proiezionista

di **Andrej Končalovskij** – anno: 1991, durata: 131'

produzione: Italia - Unione Sovietica - USA

sceneggiatura: Andrei Končalovskij , Anatolij Usov

fotografia: Ennio Guarnieri

montaggio: Henry Richardson - musica: Eduard Artem'ev

attori: Tom Hulce, Bob Hoskins, Lolita Davidovič, Oleg Tabakov

Proprio quando l'Unione Sovietica si sta sfasciando, è paradossale che due film che parlano di Stalin, la personificazione del totalitarismo sovietico, vengano proiettati contemporaneamente a New York. Stalin è il centro di gravità paranoica di entrambi, la commedia dark "The Inner Circle" di Andrei Končalovskij, "Testimony", di Ken Palmer. In "The Inner Circle," il dittatore, interpretato da Aleksandr Zbrujev, è un piccolo demone paffuto con gli occhi scintillanti. Più inquietante lo Stalin di Terence Rigby, in "Testimony", è una massiccia bestia oscura. "The Inner Circle" racconta la vera storia di Ivan Sanšin (Tom Hulce), un proiezionista di film per il Club del KGB, che, durante sua prima notte di nozze, nel 1939, viene buttato fuori dal suo appartamento e sbattuto nelle viscere del Cremlino. Certo di essere stato arrestato per un piccolo incidente professionale, si ritrova invece arruolato come proiezionista personale di Stalin. Il suo predecessore, gli viene detto, è morto di un attacco di cuore dopo essere stato sgridato. In una delle giustapposizioni stravaganti del film, il primo film che Ivan mostra al dittatore è "The Great Waltz", l'hollywoodiana biografia patinata di Johann Strauss, un film il cui spirito vertiginoso sembrare grottescamente incongruo visto l'ambiente. Virando imprevedibilmente tra commedia e dramma, "The Inner Circle" è uno studio sulla prolungata ingenuità politica e le sue conseguenze infelici.

In Unione Sovietica molto tempo dopo è chiaro a molti che Stalin è un tiranno, Ivan rimane buffonescamente idolatra del suo capo. Innamorato del suo lavoro, affonda in esso con il frenetico zelo di un cantante e ballerino che crea nuovi spettacoli. Quando durante una discussione con la moglie, Anastasija (Lolita Davidovič), lei gli chiede se ama di più lei o Stalin, egli risponde: "Stalin", come se nessun'altra risposta potesse essere immaginata. Anche dopo che le bombe tedesche su Mosca hanno ridotto il suo vicinato in macerie, egli rimane ostinatamente adorante. Anastasija, che è più ingenua di suo marito, è emotivamente instabile. Lei fissa il suo affetto sulla figlia orfana di vicini di casa che sono stati eliminati dal KGB e, senza dirlo al marito, visita segretamente la bambina all'orfanotrofio. Più tardi, quando Ivan e Anastasija accompagnano Stalin e il suo entourage in un viaggio sui Monti Urali, a lei mancano i mezzi per resistere alle avances del capo del KGB, Lavrentij P. Beria (Bob Hoskins), e la sua vita va in tilt. "The Inner Circle" ha una visione straordinariamente spensierata di un mondo in cui il terrore mortale pervade le azioni interpersonali più quotidiane. Perché le loro conversazioni non siano spiate dai vicini, Ivan e Anastasija si chiudono in un armadio per parlare di cose serie. Le scene in cui Stalin impegna in conversazione un Ivan tremante e spaventato sono giocate con un sottofondo di farsa.

Questa aria distaccata di umorismo da patibolo è aumentata con l'uso di frammenti occasionali di narrazione per spingere avanti la storia e da alcuni tocchi, vagamente surreali, tra cui la vista dalla finestra dell' appartamento di Ivan, che mostra una mandria di bestiame che si muove attraverso un paesaggio urbano punteggiato da fiocchi di neve, incredibilmente grandi, alla deriva. Il tono serio-comico è sostenuto per così tanto tempo che quando l'umore del film all'improvviso diventa più scuro e più emotivo, ognuno deve fare un aggiustamento improvviso. Eppure questo strano spostamento dall'ironia al pathos lavora a vantaggio del film. Nessuno si deve sentire manipolato. E il signor Hulce, che adotta un accento russo utile per il ruolo, rende l'obbediente Ivan un personaggio complesso, che è di volta in volta esasperante e coinvolgente.

*Stephen Holden The New York Times 25 Dicembre 1991 (traduzione di Ugo Brusaporco)*



Lunedì 30 marzo 2015 – ore 20:30

## Солярис - Solaris

di **Andrej Tarkovskij** – anno: 1972, durata: 165'

Soggetto dal romanzo omonimo di Stanilav Lem

*produzione:* Unione Sovietica

*sceneggiatura:* Friederich Gorenstein - *fotografia:* Vadim Jusov

*montaggio:* Ljudmila Fejginova, Andrej Tarkovskij

*musica:* Edward Artem'ev, Johann Sebastian Bach (Corale in fa minore)

*attori:* Natalja Bondarčuk, Donatas Banionis, Nikolaj Grinko, Jurij Jarvet,

Anatolij Solonicyn, Wladislaw Dworshezki, Sos Sarkisjan, Ol'ga Barnet, Tamara Ogorodnikova, Julian Semjonov

Come tutti i personaggi di Tarkovskij, Chris ama la terra: i boschi fermi nella luce diffusa del giorno, le piante che scivolano e affondano lentamente sulle sponde di uno stagno, la pioggia improvvisa che flagella uomini e cose, le alghe sottili contese dallo scorrere del fiume. È questo il preludio, non elegiaco, di Solaris: l'approccio è lento, contemplativo, ma lo sguardo fermo, appena incrinato dalla malinconia di chi si appresta a separarsi da un paesaggio noto, ma ritrovato, nell'atto di lasciarlo, nella sua corporea e pur sfuggente evidenza. Se questa è una componente del personaggio, l'altra è la tensione della ricerca, l'ansia di sapere e di capire: "si tratta di stabilire i limiti della conoscenza", dice Chris al padre che avanza dubbi sul senso dell'impresa. Ma nell'atto di svelarsi, il mistero terribile e pur semplicissimo di Solaris riporta Chris alla dimensione esistenziale e terrestre da cui egli presumeva lo separassero ormai milioni di anni luce: dall'oceano" cosmico tornano, in forma di ambigue materializzazioni, ricordi, incubi, memorie, passioni non consumate che la coscienza respinge e censura. Chris è ancora fortunato: la sua ospite è Chari, i visitatori dell'orgoglioso e razionale Sartorius sono mostri dimidiati e repellenti. Chari è la dimensione del passato, della memoria, dell'amore rifiutato per viltà e frustrazione (l'infinita stanchezza dell'uomo-bambino consolato dalla madre, con la sua bellezza misteriosa e ferma nel tempo: il bianco e nero dell'immagine, soffusa oscurità degli ambienti rimandano a un grembo materno che accoglie ma "esclude"). Nello spazio cosmico, nel confronto estremo con se stesso, senza "mediazioni" di sorta, Chris vive nel presente, ma enormemente astratto e dilatato, una passione retrospettiva e senza futuro. L'annichilatore" di Sartorius è già in grado di respingere gli "ospiti" nel silenzio da cui sono venuti e di imporre alla recalcitrante materia un ordine "umano", anche se la circostanza che venga trasmesso l'encefalogramma di Chris, l'unico che abbia saputo stabilire un rapporto, sembra lasciare aperta la possibilità di un'intesa. Anche Solaris è dunque una severa, fluente reincarnazione metaforica dell' "umanesimo" dolente e polemico di Tarkovskij: il conflitto tra esistenza e cultura, inconscio e razionalità tecnologica, "mistero" e "scienza", si snoda con ritmo pacato e lentissimo, apparentemente uniforme e monotono, in realtà ricchissimo di tensioni interne (si vedano le sequenze rapide e frammentarie di sogni-ricordi) e di "impudenti" aperture liriche (il leggero movimento dei corpi di Chris e di Chari sospesi nel vuoto, un momento di serenità perfetta e struggente). Che questo lungo poema liricofigurativo e la sua dolente conclusione (con il ritorno del protagonista alla casa del padre, lo stringersi muto alle ginocchia del vecchio e la camera che si allontana isolando, in quell'infima lacuna del mondo, le due figure) abbiamo poi il fiato corto, potrà anche essere vero. Così come potrà sconcertare l'assenza totale (che non è certo "omissione" di poco conto) della mediazione storica.

E invece, sappiamo, i nodi vengono sempre al pettine. Nella metafora di Tarkovskij, l' "annichilatone" di Sartorius evoca atroci mutilazioni del passato (e del presente), più che non ipotesi avveniristiche. E Chari, che vuole vivere la propria possibilità strozzata ieri dagli uomini oggi dalle macchine, suggerisce riferimenti inquietanti, drammi non scontati. La "storia", respinta dalla struttura e dalle modalità apparenti del racconto, ne rioccupa le cavità profonde, ne modella le pieghe e orienta i procedimenti. Anche se Tarkovskij sembra tentato, mentre disegna la sua vasta e immobile metafora, da un'altra, e più arrischiata, lusinga, da una sorta di misticismo animistico della materia, la misteriosa immortalità dell'energia sprigionata da uomini e cose, e dal loro declinare e morire: l'immagine, ricorrente come un segnale indicatore, del fuoco di sterpi bruciati dal bambino, al quale si accompagna la visione del misterioso, lavico, oceano di Solaris, un mare di righe concentriche che si allargano e restringono. Ma il volto di Chris, dolorosamente intento a scrutare quei remoti segnali, è uno specchio che riflette soltanto dubbi e interrogativi. È una grande stanchezza interna che si comunica a tutte le cose e figure che attraversano o sfiorano la sua esistenza.

Adelio Ferrero, *Cinema e Cinema n. 2 gennaio - marzo 1975*

*Incontri con la Cultura Russa:* il cinema  
6<sup>a</sup> edizione 2015

10 appuntamenti con il cinema russo

Si ringraziano Cineclub Verona - Tipolitografia VenGraph di Povegliano V.se

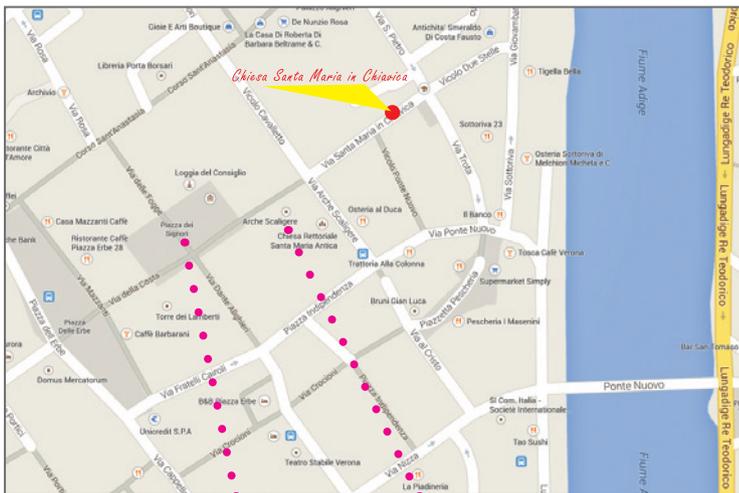


### SEDE DEGLI INCONTRI:

Chiesa Santa Maria in Chiavica  
Sede CTG  
Via Santa Maria in Chiavica  
37121 Verona

### PER INFORMAZIONI:

Associazione Conoscere Eurasia  
Via dell'Artigliere, 11  
37129 Verona  
Tel. +39 045 8020904 - Fax +39 045 9299924  
[www.conoscereeurasia.it](http://www.conoscereeurasia.it)  
[info@conoscereeurasia.it](mailto:info@conoscereeurasia.it)



*Piazza dei Signori*



*Arco Scaligero*

